



L'11 giugno, quando la gente si recherà alle urne per votare favorevolmente o sfavorevolmente sull'abrogazione della legge Reale e su quella del finanziamento pubblico ai partiti, gli anarchici non si presenteranno alle urne. Anche questa volta dunque gli anarchici praticeranno il proprio astensionismo nei confronti dei meccanismi istituzionali, si rifiuteranno di accettare la logica politica su cui si regge il sistema gerarchico di comando e di sfruttamento che siamo costretti a subire.

Eppure una simile scelta può suscitare delle perplessità in chi non conosce a fondo la nostra proposta di lotta e l'etica dei nostri comportamenti. In fondo, si potrebbe obiettare, i cittadini non sono chiamati a delegare dei rappresentanti che poi decideranno per tutti in base al gioco delle alleanze partitiche; perché allora rifiutarsi di esprimere un parere su leggi che da sempre condanniamo? Vuol dire perdere una buona occasione per condizionare fattivamente l'operato dei governanti.

Cercheremo di rispondere in modo adeguato ed esauriente a queste domande che per noi sono fondamentali e manifestano la ricerca di metodi di rivoluzionari. Innanzi tutto i cittadini non vengono chiamati ad esprimere il proprio parere sulla legge, come falsamente viene affermato da tutta una letteratura autoritaria di sinistra, ma devono semplicemente porre una crocetta su un sì o un no, cioè se quella legge secondo loro va abrogata oppure può rimanere operante. In caso la maggioranza dei voti voglia l'abrogazione, la nuova legge sarà poi fatta sempre dagli stessi politici che avevano formulata e resa operante quella che la maggioranza dei cittadini ha rifiutato. Come si può vedere dunque, l'incidenza dei cittadini è molto relativa, quasi nulla, perché si limita ad impedire l'attuazione di una legge in particolare, ma dietro questo voto non ci sta certamente la richiesta di indicazione da parte dei votanti su che cosa essi vorrebbero e come intenderebbero risolvere il problema che sta dietro la formulazione della legge stessa.

Come abbiamo tentato di dimostrare il referendum è dunque una delle tante truffe organizzate dai nostri governanti contro di noi. Contemporaneamente non incide minimamente sul meccanismo della delega perché in fondo a decidere, stabilire e rendere operante una legge sono sempre i delegati, anche se, in caso di abrogazione in seguito a referendum, hanno dovuto ritornare sui propri passi e fare una legge nuova che, avendo avuto anche l'avvallo popolare attraverso il voto, sarà ancora più forte e opprimente delle altre che sono state decise lasciando i cittadini totalmente estranei alla loro formulazione. Partecipare al referendum con il proprio misero voto vuol dire dunque acconsentire ancora una volta al buon funzionamento di queste istituzioni. Ma gli anarchici combattono queste istituzioni, questo stato, questo sistema politico ed economico, perché basato sulla disuguaglianza sociale, sulla divisione in classi economiche, sulla oppressione di chi detiene il potere sulla stragrande maggioranza dei cittadini. Per questo sarebbe veramente fuori luogo e non risponderebbe ai propri scopi se gli anarchici partecipassero al voto, anche se è un voto di referendum.